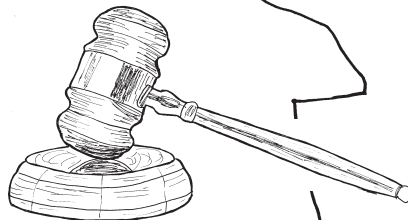


La violenza
in ambito familiare
nella provincia di Verona.

Considerazioni
criminologiche



VERONA
○



**Memoria di approfondimento
dell'Osservatorio Nazionale sulla Violenza Domestica**

4 La violenza
in ambito familiare
nella provincia di Verona.

Considerazioni
criminologiche

Marina Bacciconi¹, Pierpaolo Martucci²,
Sonia Bertolaso¹, Patrizio Erba³, Guido Papalia⁴

Già nella disponibilità del Centro Studi Criminologici

© Copyright 2010 ONVD

È vietata la riproduzione, anche parziale, dei testi
senza l'autorizzazione scritta dell'ONVD

1. Introduzione. Fonti dei dati ed estensione del fenomeno

Come è noto, quello di “violenza domestica” è un concetto di tipo nettamente evolutivo, tanto per quanto riguarda i contenuti della categoria che per l’individuazione dei soggetti coinvolti nel fenomeno. Il mutamento degli orientamenti socioculturali, giuridici e scientifici ha direttamente influenzato la definizione di questi parametri ad iniziare dal riconoscimento stesso della realtà e della importanza sociale della questione, come pure in relazione al progredire dello status e dei diritti attribuiti ai minori da parte della società adulta.

Così, dall’attenzione pressoché esclusiva alle lesioni fisiche tipica della *Battered Child Syndrome* di Henry Kempe (Kempe e coll., 1962) si è pervenuti al concetto allargato di abuso infantile (*child abuse and neglect*), dall’iniziale concettualizzazione dei maltrattamenti intrafamiliari ai minori si è passati agli abusi alle donne; poi a quelli agli anziani per approdare quindi ad una visione globale della violenza domestica, collocata in un contesto situazionale più ampio di quello della famiglia “legittima”. Tale visione estesa può essere ricondotta – secondo la definizione dell’Organizzazione Mondiale della Sanità – ad “ogni forma di violenza fisica, psicologica o sessuale e riguarda tanto soggetti che hanno, hanno avuto o si propongono di avere una relazione intima di coppia, quanto soggetti che all’interno di un nucleo ‘familiare’ più o meno allargato hanno relazioni di carattere parentale o affettivo”.

L’indagine ISPESL - Università di Verona (Bacciconi, Bertolaso e altri, 2005) è partita da questa definizione allargata; essa aveva il pregio di aver individuato un metodo di valutazione dell’emersione del fenomeno attraverso l’intersezione dello stesso in atti istituzionali; tuttavia in quello studio vi è il limite di indagare tale emersione attraverso fonti più limitate di quanto oggi non sia.

In questa sede vogliamo riferire circa una casistica determinata da notizie su procedimenti iscritti nei registri generali della Procura della Repubblica di Verona nel 2006, relativi a un complesso di 22 titoli di reati (dalle ingiurie, alla violazione di domicilio, all’omicidio) aventi una chiara pertinenza con la fenomenologia esaminata.

Storicamente, uno dei problemi principali della ricerca criminologica sulla violenza intrafamiliare è stato quello della valutazione dimensionale del fenomeno, a fronte della grande incidenza del numero oscuro, di cui si ipotizzano – a seconda dei casi – dimensioni variabili fra l'80 e addirittura il 98 % sul totale. Alla base delle differenze – talora molto spiccate – presenti nelle stime proposte dalle fonti scientifiche, istituzionali, giornalistiche, vi è un complesso di ragioni, delle quali le difficoltà di pervenire ad una definizione comune dei fenomeni di abuso costituiscono soltanto un aspetto. Occorre piuttosto sottolineare che le informazioni su cui si basano le varie stime provengono da fonti molteplici, quali i servizi sociali, gli ospedali, i rapporti di polizia, i sondaggi condotti da organismi di rilevazione statistica, tutte indagini elaborate su campioni variabili, con differenti impostazioni metodologiche, tempi e disponibilità di mezzi; inoltre molte stime sono deduttive o speculative (Correra, Martucci, 1988).

Ad ogni modo, la grande maggioranza degli studiosi concordano nell'attribuire un'estensione assai ampia a questa categoria di condotte violente; tutti i dati empirici confermano che, per una persona, il rischio di subire violenza da parte di un altro membro della famiglia è mediamente assai più elevato rispetto a quello di essere aggredita per strada da sconosciuti e si può ritenere che episodi di violenza fisica di una certa serietà si verificherebbero, almeno una volta, nel 30% di tutti i nuclei familiari (Straus, Gelles, Steimetz 1980). Secondo l'indagine svolta dall'Istat nel 2006 in base ad una convenzione con il Dipartimento per i Diritti e le Pari Opportunità, finanziata dal Fondo Sociale Europeo, un milione e 400mila donne italiane hanno subito violenza sessuale e/o fisica in famiglia prima dei 16 anni. Di esse quasi un terzo non ne ha parlato con nessuno ed appena il 7,3% avrebbe denunciato l'accaduto.

Rispetto alle molteplici prospettazioni, il punto di criticità concerne la completezza e l'attendibilità delle casistiche esaminate, considerato il fatto che la maggior parte delle stime riportate in letteratura sono il frutto di estrapolazioni operate partendo da campioni limitati. Ora, è noto che le indagini di più ampio respiro quantitativo – quali quelle realizzate da organismi statistici e di ricerca come Istat o Censis – han-

no privilegiato la tecnica del *campionamento per quote*, anche per motivi di semplicità e di economia. Nel campionamento per quote, agli operatori vengono fornite istruzioni riguardanti il numero di persone da intervistare, relativamente ad ogni caratteristica del campione (sesso, classi di età, ecc.). L'obiettivo è quello di ottenere un campione nel quale i sessi, i gruppi di età e tutte le altre caratteristiche specificate sono rappresentate nelle stesse proporzioni in cui sono presenti nell'universo della popolazione di riferimento e che risulti quindi effettivamente rappresentativo. I campioni così costruiti sono scandagliati mediante i percorsi delle "inchieste di vittimizzazione" o delle "interviste confidenziali" – a seconda che i soggetti siano le vittime o gli autori delle condotte in esame – in genere realizzate con la tecnica dell'intervista anonima, telefonica o scritta (con questionari strutturati). I punti deboli riguardano la veridicità delle risposte e, soprattutto, la difficoltà di coinvolgere quelle fasce non autonome che non vogliono o non possono (si pensi ai minori molto piccoli) aderire al sondaggio. In altri contesti, piuttosto spesso, le fonti dei dati da analizzare sono state ricondotte a campioni del tutto casuali e "volontaristici", quali quelli rilevati presso centri di assistenza privati e linee telefoniche di ascolto e aiuto, a dimensione locale o nazionale. Senza disconoscere il significato sia qualitativo che quantitativo di tali casistiche è necessario tenere conto della possibile inattendibilità o imprecisione o incompletezza delle segnalazioni riferite (Scardaccione, 2000).

Da tutto ciò la ricerca condotta in provincia di Verona si distingue assolutamente per la caratteristica di riportare una casistica imponente basata – senza estrapolazione alcuna – su dati di elevata attendibilità, essendo il frutto di registrazioni effettuate da agenzie formali, nell'ambito di percorsi ufficiali. Inoltre, rispetto a studi precedenti, la casistica è strutturata in modo da consentire di analizzare le relazioni di nazionalità intercorrenti fra i protagonisti dei fatti di violenza, circostanza di speciale interesse considerata l'elevata presenza di stranieri nell'area veneta, in assoluta prevalenza extracomunitari.

In totale i casi segnalati dalle diverse fonti indagate (Unità di Pronto Soccorso, Polizia di Stato e Arma dei Carabinieri, Procura della Re-

pubblica, Sezione Famiglia del Tribunale civile) sono 2.380 e identificano 2.301 vittime, relativamente ad un solo anno (il 2006) e alla sola provincia di Verona, la cui popolazione residente è di 826.582 abitanti distribuita in 98 comuni con una leggera prevalenza femminile (424.117).

2. Nazionalità dei soggetti coinvolti e distribuzione dei titoli di reato

In queste sede intendiamo riferire circa i 1049 fascicoli o procedimenti aperti (44,1% del totale dei casi con 987 vittime) segnalati dalla Procura della Repubblica: essi, tra l'altro, costituiscono il 30,1% di tutti i fascicoli o procedimenti aventi per capo di imputazione uno o più dei 22 titoli di fattispecie di reato dotati di chiara pertinenza con la fenomenologia esaminata e, cosa ancor più rimarchevole, almeno il 6% circa rispetto al totale dei procedimenti interessanti la medesima Procura nello stesso anno 2006 e riferiti ad ogni e qualsiasi titolo di reato.

Ci sembra una casistica che non trova confronto nelle altre, per la verità non numerose, riportate nella letteratura specialistica italiana. Ed è una casistica che, pur riferita all'attività della sola Procura, palesa già come innegabile la significativa dimensione della "violenza domestica" e – sempre per quanto risulta documentato in sede istituzionale – costituisce la punta di un iceberg ben sommerso nelle acque scure e profonde di strutture, culture ed emozioni protette da ancestrali riserbi, individuali e collettivi.

La distribuzione delle nazionalità fra i soggetti interessati – che, come è agevolmente comprensibile, può vedere più di un autore per la stessa vittima o più di una vittima con medesimo autore e quindi necessita la valutazione di ogni singola coppia vittima/autore (relativa perciò ai casi e non ai fascicoli od ai procedimenti) portando perciò in questo ambito ad un numero totale di 1204 unità, per reiterazione o diverso coinvolgimento – è la seguente:

casi di violenza domestica in cui *tutti i protagonisti* (autori e vittime)

sono italiani: 830 (68,9%); casi di violenza domestica con *autore italiano e vittima straniera*: 85 (7,0%); casi di violenza domestica con *autore straniero e vittima italiana*: 72 (5,9%); casi di violenza *esclusivamente fra stranieri*: 189 (15,6%). I casi con *autori misti* sono 6 (0,4%), quelli di *nazionalità non precisata* 21 (1,7%).

Una prima osservazione: come è ovvio, la violenza domestica è per definizione una dinamica intra-gruppo e coinvolge protagonisti affini. Tuttavia, se la grandissima maggioranza della casistica (84,6%) è nettamente ripartita fra italiani da un lato (68,9%) e stranieri dall'altro (15,6%), una percentuale non trascurabile (13,6%) presenta una composizione mista, a testimonianza dell'inizio di processi di ibridazione anche in una società apparentemente chiusa quale quella veneta.

2.1 Distribuzione per nazionalità dei titoli di reato. Gli italiani

Per quanto riguarda gli 830 titoli di reato attinenti a procedimenti o segnalazioni con protagonisti di sola nazionalità italiana, nella maggioranza relativa la dinamica dei reati viene configurata in episodi di violenza di tipo prevalentemente psicologico (236 casi - 28,4%) – ingiurie e minacce, semplici o associate ad altre condotte quali la violazione di domicilio o la violenza privata – e a comportamenti omissivi ossia violazione degli obblighi di assistenza familiare (145 - 17,4%). Talvolta la violenza psicologica è stata associata e presumibilmente finalizzata all'estorsione (12 - 1,4%), casi che possono verosimilmente essere ricondotti alle ormai emergenti forme di *elderly abuse* o abuso ai danni degli anziani (Magrin, Salvel, 2007), che si configurano nelle forme di atti od omissioni che determinano un danno o una minaccia per la salute o il benessere dell'anziano, quali la mancata assistenza, l'aggressione fisica, il comportamento minaccioso o l'abbandono (Merzagora, 2004; Correrà, Martucci, 1994). In particolare la minaccia, che può comprendere la sottrazione del potere decisionale, aggressioni verbali o abbandono emozionale, spesso può divenire strumento per lo sfruttamento economico delle vittime da parte di figli, nipoti o altri parenti (Correrà, Martucci, 1994).

Nei rimanenti casi è costante la presenza di aspetti di violenza fisica, prevalentemente percosse e lesioni, con il "picco" negativo di

5 omicidi consumati e 5 tentati (1,2% complessivamente), un dato consistente, che riconferma la frequenza, da tempo evidenziata in letteratura, delle uccisioni in ambito "domiciliare" (Correra, Costantinides, Martucci, 1992), mentre la limitata incidenza/evidenza della violenza sessuale (0,6%) porta ad interrogarsi su quella che può essere una tuttora persistente difficoltà psicologica e culturale a denunciare questi atti quando provengono da soggetti familiari. La citata indagine Istat del 2006 ha evidenziato che le donne che subiscono abusi sessuali dal proprio partner sarebbero ancor meno propense a denunciarli (4,8%) rispetto alle aggressioni fisiche (7,5%).

Il ricorrere di aspetti violenti abituali o comunque ripetitivi è suggerito in 88 casi (10,6%) dalla presenza del titolo di reato di cui all'art. 572 c.p.(maltrattamenti), per la sussistenza del quale – come è noto – la giurisprudenza ha sempre richiesto la ripetizione della condotta nel tempo.

In 35 casi (4,2 %) vittime della violenza domestica sono soggetti minorenni: si tratta di situazioni caratterizzate fra l'altro da una distorsione nei rapporti educativi e parentali (l'abuso dei mezzi di correzione e la sottrazione di minore), dalla negligenza (abbandono di minore e violazione degli obblighi di assistenza) e da un numero preoccupante di pratiche sessuali coi minori (10 - 28,5%), probabile segnale del degrado dei contesti di vita.

2.2 Distribuzione per nazionalità dei titoli di reato. Gli stranieri

Passando ai 189 casi (15,6% del totale) con soli stranieri coinvolti, si osserva che gli aspetti riferibili ad una violenza prettamente psicologica (ingiurie, minacce) o alla negligenza (violazione degli obblighi di assistenza) sono minoritari (41,7%) rispetto alla prevalenza dei tratti di aggressione fisica (percosse, lesioni personali), con una raddoppiata frequenza relativa dell'omicidio (4 casi – 2,2%) ed una quintuplicata della violenza sessuale (5 casi – 2,6%). Anche l'incidenza dei maltrattamenti con reiterazione delle condotte è doppia (38 casi – 20,1%) rispetto a quanto emerso fra gli italiani. In questa prima fase non è possibile definire se questi aspetti derivino da una aggressività effettivamente più elevata nelle relazioni intragruppo fra stranieri, dalle

più difficili e stressanti condizioni di vita, da una maggiore “visibilità” sociale o dall’interazione di tutti questi fattori.

Anche le situazioni concernenti minori (14 – 7,4%) sono più frequenti, comprendendo peraltro una ulteriore specie di violenza, ossia quella legata in 3 casi a mutilazioni sessuali, il noto problema originato dall’importazione di usanze tribali esercitate sulle donne (infibulazione e pratiche consimili), che è una manifestazione particolarmente drammatica del contatto-conflitto fra modelli normativi culturalmente diversi ma egualmente complessi, organizzati e funzionanti (cfr. Inghilleri, Riva, 2007).

2.3 Distribuzione per nazionalità dei titoli di reato. Italiani vs. stranieri

Negli 85 casi (7,0%) che vedono soggetti attivi di nazionalità italiana e vittime straniere, le dinamiche di violenza psicologica (ingiurie, minacce, estorsione) e di omissione (violazione degli obblighi di assistenza) risultano nel complesso prevalenti (51,7% - 44 casi), con un solo omicidio (1,1%), due violenze sessuali (2,2%) ed una sottrazione di minore. Quest’ultimo è l’unico caso a coinvolgere questa categoria di vittime, a testimonianza di situazioni generalmente riferibili a varie forme di convivenze/relazioni fra uomini italiani e donne straniere. Ed in effetti i maltrattamenti – tipico reato “domestico” – ricorrono in una percentuale simile (11,7 %) a quella riscontrata nel campione esclusivamente italiano.

2.4 Distribuzione per nazionalità dei titoli di reato. Stranieri vs. italiani

Si tratta del gruppo nettamente minoritario (6,1%) nella distribuzione fra autori e vittime; in esso la violenza psicologica (ingiurie, minacce, violazione di domicilio) e le omissioni (violazioni degli obblighi di assistenza) appare la dinamica dominante (48,6%), mentre non compaiono omicidi, consumati o tentati.

La violenza sessuale presenta comunque l’incidenza percentualmente maggiore (2,7% - 2 casi), rispetto alle altre categorie esaminate in precedenza, il che peraltro potrebbe anche sottintendere una più elevata propensione alla denuncia da parte delle vittime.

I maltrattamenti compaiono in misura lievemente superiore (12,1% -

9 casi) a quanto rilevato nella situazione immediatamente precedente, mentre – sempre in comparazione a quest’ultima – è assai più alta è l’incidenza di situazioni ai danni di minorenni (12,1% - 9 casi).

I restanti 27 casi (nazionalità non specificate e autori misti) sono troppo incerti e limitati per un’analisi differenziale.

3. Gli autori. Generalità e caratteristiche in rapporto alla nazionalità

In relazione ai 1049 casi si segnalano complessivamente 998 autori, 22 dei quali (tutti maschi), individuati esclusivamente per il rapporto parentale con la vittima. Gli autori identificati sono così 976, dei quali 716 maschi (73,9%) e 260 femmine (26,0%). Quest’ultima percentuale si presenta di grande interesse, in quanto appare di molto superiore a quella che è la componente femminile della devianza criminale, di solito non oltre il 10-15% ed anche al ruolo passivo usualmente attribuito alla donna nelle violenze domestiche. Gli italiani sono 742 (76,8%), gli stranieri 223 (23,1%), rimangono 33 soggetti per i quali tale variabile non è specificata. In rapporto all’universo demografico di riferimento appare evidente una incidenza maggiore di devianza e aggressività – per sradicamento, disorientamento, crisi o dall’insieme di tali caratteristiche – fra la popolazione di provenienza straniera.

Le classi di età maggiormente rappresentate (nei 938 casi in cui il dato è disponibile) sono quella fra i 26 ed i 45 anni (57,7%), seguita da quella fra i 46 ed i 65 anni (23,8%), con distribuzione abbastanza simile fra i due sessi. Per gli uomini la fascia relativamente prevalente è quella fra i 41 ed i 45 anni (18,8% - 131), per le donne invece quella fra i 31 ed i 35 (16,8% - 41). Le due fasce estreme inferiori e superiori (18-25 e oltre 65 anni) sono quasi equivalenti, intorno al 6%.

La diretta relazione con un contesto di tipo familiare spiega la presenza di età medie relativamente elevate, rispetto ad altre tipologie di criminalità.

Fra i 742 italiani, i maschi sono 538 (72,5%), le femmine 204 (27,4%). Anche in questo caso le classi di età maggiormente rappresentate

sono quelle fra i 26 ed i 45 anni (371 - 52,1%) e fra i 46 e i 65 anni (253 - 35,5%), queste ultime però in misura nettamente superiore, rispetto alle medie generali. Sia per i maschi che per le femmine, la fascia relativamente più presente è quella fra i 41 ed i 45 anni.

Fra i 223 stranieri i maschi sono 168 (75,3%) e le femmine 55 (24,6%), con una distribuzione non molto distante da quella riscontrata fra gli italiani.

Una spiccata diversità si manifesta invece nella ripartizione per età. La grande maggioranza dei soggetti di entrambi i sessi (167) si concentrano nella fascia 26-45 anni (75,9%), solo il 14,0% (31) è collocato fra i 46 ed i 65 anni, il 10,9% (24) nella fascia 18-25 e nessuno oltre i 65 anni. Gli uomini sono relativamente più presenti fra i 31 ed i 40 anni (46%), le donne fra i 26 e i 35 anni (49%). Dunque uno spostamento verso il basso che si spiega agevolmente in termini demografici, con la nota prevalenza giovanile nelle popolazioni immigrate.

Per quanto riguarda le nazionalità (nel dettaglio indicata in tutti gli "stranieri") però per oltre la metà degli autori (52,9% - 118) l'apporto è dato specificatamente da quella marocchina (48 - 21,5%), seguita dai romeni (29 - 13,0%), dai nigeriani (26 - 11,7%) ed infine dai ghanesi (6,7% - 15). Spicca la prevalenza degli africani - del nord e del centro del continente - complessivamente poco meno della metà degli autori stranieri, dato che andrebbe ovviamente letto anche in rapporto alle caratteristiche generali della popolazione immigrata presente in provincia di Verona.

4. Le vittime. Generalità e caratteristiche in rapporto alla nazionalità

Il numero complessivo delle vittime, relativo ai 1049 casi, è di 987, poiché vi erano persone coinvolte in più di un procedimento. Dei soggetti considerati, 667 (67,5%) sono di sesso femminile, 307 (31,%) sono maschi, mentre di altri 13 (1,3%) non viene specificato il sesso. Le vittime di nazionalità italiana sono 752 (76,1%), quelle straniere 231 (23,4%), di 4 non si conosce la provenienza.

In termini generali le fasce di età in cui si concentra la massima vittimizzazione sono, per entrambi i sessi, quelle che vanno dai 26 ai 45 anni (55,6%), con un "picco" specifico per le femmine fra i 36 ed i 40 anni, mentre per i maschi l'area più critica si colloca subito dopo, dai 41 ai 45 anni. Evidentemente il periodo che si sviluppa immediatamente prima e dopo la fatidica soglia dei "quaranta" è particolarmente delicato per le dinamiche di coppia ed i rapporti interpersonali in genere. Successivamente la frequenza dei casi di violenza tende a calare (in misura maggiore per gli uomini), per poi risalire nettamente dopo i 65 anni, ad indicare la vulnerabilità insita nella condizione di anziano. Per quanto riguarda le vittime minorenni, per entrambi i sessi la fascia a maggior rischio è quella dai 6 ai 13 anni, che coinvolge oltre un terzo dei soggetti.

Venendo ad una disamina differenziata fra nazionalità, le vittime italiane – per oltre il 65% donne – si concentrano fra i 26 ed i 45 anni (50,4%), ed in particolare, per entrambi i sessi, nel decennio fra i 36 ed i 45 anni (30,6%), con una progressiva flessione nell'avanzare dell'età ed un repentino aumento dopo i 65. Per la maggior parte dei minorenni l'età più pericolosa si conferma fra i 16 ed i 13 anni (50,8%).

Si evidenzia una differenza nella ripartizione di genere delle vittime di nazionalità straniera, dove la prevalenza femminile (74,2%) è decisamente più accentuata rispetto alla casistica italiana, pur con l'elemento dubitativo determinato dall'incertezza sul sesso, presente in ben 13 casi (5,6%). E' anche assai più elevata la concentrazione nella fascia critica fra i 26 ed i 46 anni (72,4%), con una "vetta" fra i 31 e i 35 anni (21,8%), mentre vi è una drammatica rarefazione dei casi appena superata la soglia dei 46 anni, a testimonianza di una popolazione demograficamente assai più giovane, rispetto a quella autoctona.

Infine un'osservazione sulle nazionalità delle 231 vittime. La prevalenza relativa è anche in questo caso data da quella del Marocco (41 - 17,7%) e centroafricana da Ghana e Nigeria (37 - 16,0%), seguite da quelle rumena (32 - 13,8%), cingalese (14 - 6,0%) e brasiliana (12 - 5,1%): in queste sei nazionalità si condensa il 58,8% (136) di tutti i soggetti stranieri indicati quali vittime di episodi di violenza domestica e la cui nazionalità è di volta in volta sempre dettagliata. Dunque una

certa differenziazione rispetto alla nazionalità degli autori stranieri appare in quella delle vittime con la comparsa di altre etnie.

5. Considerazioni conclusive

In un mondo in cui si tende a disciplinare normativamente ogni tipo di rapporto, la famiglia ed in generale l'ambito domestico è divenuto il luogo dove è più facile scatenare l'aggressività, il solo rimasto dove – come è stato detto – sono possibili forme di relazioni sociali "primitive", sottratte al controllo pubblico. In questa prospettiva si può comprendere (se non condividere) l'osservazione a suo tempo espressa dal sociologo Murray Straus, per il quale "la violenza fisica all'interno del gruppo familiare ha dimensioni maggiori di quanto non sia tra ogni altro individuo o gruppo, fatta eccezione delle guerre".

In tal senso la natura "ossimora" dell'espressione "violenza domestica" risulta quanto mai illusoria e mistificante. La nuova e recentissima casistica raccolta nell'ambito dell'indagine ISPEL – Università di Verona lo svela senza appello, con l'offrire una estesa documentazione di quali e quanti segnali violenti attraversino lo spazio domestico delle convivenze e delle relazioni. Violenze che si declinano attraverso modalità fisiche, sessuali, psicologiche ed anche economiche.

La possibilità di una comparazione casistica tra stranieri e italiani, se da un lato conferma la trasversalità etnica e interclassista delle forme di abuso, dall'altro ne evidenzia anche la natura evolutiva e culturale. Così la prevalenza degli aspetti di sopraffazione psicologica ed economica fra gli italiani, la più elevata incidenza di maschi vittime, l'evidente criticità delle relazioni fra quarantenni, la vulnerabilità dei soggetti sopra i 65 anni può segnalare la transizione in atto ad una "famiglia senza padri", ad un gruppo ristretto senza gerarchie precostituite, dove anche l'anziano può più frequentemente divenire oggetto di abuso.

Sul versante degli stranieri, la connotazione più manifestamente fisica delle violenze, con una preoccupante presenza di omicidi e abusi sessuali, la maggior percentuale di vittime femminili, la comparsa di

mutazioni rituali possono costituire indizi di una contiguità a modelli tradizionali e patriarcali ancora presente, soprattutto nelle etnie di provenienza africana, senza trascurare il ruolo probabilmente esercitato dalle più difficili e stressanti condizioni di vita e dal confronto fra soggetti di etnia affine, ma spesso di provenienza nazionale differente.

Infine, le interazioni italiani/stranieri e viceversa (casistica limitata ma non irrisoria) non presentano specificità eclatanti nelle loro dinamiche, se si eccettua una incidenza moderatamente minore delle violenze fisiche, a testimonianza di percorsi multietnici la cui problematicità non appare in definitiva maggiore e più grave rispetto a quella che si presenta nelle relazioni fra persone di nazionalità analoga.

Circa l'aspetto dimensionale, ora la gravità del fenomeno (riferendoci ai dati complessivi e non solo a quelli emersi in sede giurisdizionale) può a buona ragione definirsi una vera epidemia, se oltre al numero dei casi individuati (2.380) si presti attenzione al numero di persone direttamente investite e coinvolte come vittime, attori e spettatori coatti di episodi di violenza domestica e che interessa oltre l'8% della popolazione totale della provincia. E ciò rammentando sempre l'emersione comunque parziale del fenomeno stesso.

Rimarcano la sua gravità, non solo entità e modalità dei segnali violenti entro lo spazio domestico, ma la correlata evidenza della frantumazione dei suoi tradizionali istituti (anche come evoluti nell'attuale contesto), nonostante tuttora siano tenacemente individuati come struttura elementare, fondamentale e costitutiva della società stessa. Tornando al riferimento principale di questa nota (ossia ai 1.049 fascicoli della Procura della Repubblica), emerge che l'aggressività in ambito familiare si spinge sino all'omicidio e al tentato omicidio con un numero di casi, per lo stesso ordine di reato, superiore a quello imputato alla criminalità comune.

E qualche spiraglio di lettura sulla natura proteiforme del fenomeno lo apre pure il fatto che i casi di violenza sessuale corrispondano alla somma di omicidi e tentati omicidi (16 episodi per ciascuno dei reati). Tale dato fa sorgere più di un dubbio su quanto gli aspetti di violenza sessuale vengano protetti da barriere di silenzio, vero e proprio tabù

culturale che spinge il fenomeno in quell'inconfessabile spazio di riservatezza che individuo e collettività sottraggono al dominio della legge e del diritto.

L'altro dato emerso nell'indagine conferma la fondatezza di questa lettura. Il numero di atti sessuali su minori (20) supera di circa $\frac{1}{4}$ la violenza sessuale su adulti ed evidenzia un ulteriore elemento: la particolare fragilità ed esposizione del minore ad una forma di violenza particolarmente inaccertabile e inaccettata, anche ove si consideri l'età delle vittime, nella stragrande maggioranza inferiore a 14 anni.

Infine un'altra condizione fragile, quella dell'anziano, emerge con più evidenza dallo spazio gelatinoso e flessibile che costituisce il nucleo familiare attraverso il reato di estorsione (14 casi) ed è solo in pochi episodi riconducibile alle conseguenze di devianze tossicologiche.

La strategia della ricerca condotta a Verona è, dunque, apparsa sinora estremamente adeguata a meglio delineare un fenomeno grave e tanto a lungo occultato come quello della violenza domestica, sia perché un segmento di esso – non marginale – è stato messo in piena luce, ma anche perché alcune caratteristiche particolari e specifiche appaiono finalmente acclamate o disponibili a costituire spunti di più approfondite analisi e riflessione.

Note bibliografiche

1. Bacciconi M., Bertolaso S., Bianchi A.R., Celentano A., Erba P., Massari S., Papalia G., Patussi V., *Violenza domestica: un ossimoro da svelare e comprendere*, Ispesl, Eurolit Roma, 2005.
2. Correr M.M., Costantinides F., Martucci P., "Il fenomeno dell'omicidio volontario nella provincia di Trieste: il decennio 1981-1990", in *Rassegna It. Criminologia*, 1992, 4, 463.
3. Correr M.M., Martucci P., *La violenza nella famiglia*, Cedam, Padova, 1988.
4. Correr M.M., Martucci P., "I maltrattamenti agli anziani. L'abbandono come negligenza", in *Rassegna It. Criminologia*, 1994, 1, 35.
5. Inghilleri P., Riva E., *Le differenze culturali tra norma interna e comportamento sociale*, in Quadrio A., Rivolta M. (a cura di), *Aggiornamenti di psicologia giuridica*, I.S.U. Università Cattolica, Milano, 2007, 43-67.
6. Kempe C.H., Silverman F.N., Steele B.F., Droegmueller W., Silver M.K., "The Battered Child Syndrome", in *JAMA*, 1962, 181.
7. Magrin M.E., Salvel J., *La tutela dei diritti degli anziani: un problema emergente in psicologia giuridica*, in Quadrio A., Rivolta M. (a cura di), *Aggiornamenti di psicologia giuridica*, I.S.U. Università Cattolica, Milano, 2007 331-349.
8. Merzagora I., *Il maltrattamento degli anziani in famiglia*, in Cendon P. (a cura di), *Trattato della responsabilità civile e penale in famiglia*, Cedam, Padova, 2004, vol.5, 1821-1839.
9. Scardaccione G., *Classificazione, andamento e distribuzione dell'abuso sessuale sui minori*, in Bandini T., Gualco B., *Infanzia e abuso sessuale*, Giuffrè, Milano, 2000, 3-27.
10. Straus M.A., Gelles R.J., Steimetz S.K., *Behind Closed Doors*, Anchor Doubleday, New York, 1980.



Osservatorio Nazionale Violenza Domestica
Dipartimento di Sanità Pubblica e Medicina di Comunità -
Medicina legale e Medicina del Lavoro - Università di Verona
Policlinico "G.B. Rossi" - 37134 Verona
tel. 045 8124940/8124938 - fax 045 8027479
marina.bacciconi@univr.it - marina.bacciconi@onvd.org
www.onvd.org